

EDITORIALE

ANTONIO CASALE

**UN SENSO
DI SMARRIMENTO
E DI VUOTO**

E' stato arrestato a Capua il 18enne figlio di boss che nei giorni scorsi ha accoltellato un onesto lavoratore di Aversa al quale voleva insidiare la moglie. Che ci faceva a Capua? È la prima domanda che mi sono posto appena ho letto la notizia pervaso da un senso di fastidio e di paura per la presenza di un pericoloso criminale nella nostra tranquilla vita cittadina. E' stato il primo incontrollabile istinto nonostante Aversa non sia lontana mille miglia come l'Afganistan o il Brasile. Certamente la bella città normanna non è lontana eppure il responsabile casertano di Libera commentando il barbaro assassinio ha denunciato che c'è «l'esigenza di accendere i riflettori su aree dell'Agro aversano che, solo perché distanti pochi chilometri dai comuni tradizionalmente considerati fronti caldi e per questo oggetto di una forte attenzione mediatica, vengono oggi erroneamente considerati oasi felici. È solo un'illusione - dice Taglione - la città di Aversa vive un momento buio, con il racket che rende la vita impossibile ai commercianti e con frequenti risse che rischiano ogni volta di finire in tragedia, senza parlare poi dell'ombra della camorra sulle aree urbanizzate sorte senza soluzione di continuità al confine con Lusciano». A queste affermazioni si è ribellato il sindaco di Aversa che per difendere l'onore della sua città ha creduto opportuno offendere quello di una benemerita associazione come Libera accusandola di voler speculare sul dolore. Chi come me conosco Libera ed il suo impegno contro tutte le mafie non può che dissociarsi da simili affermazioni e ribadire anzi che essa non solo non specula sul dolore, ma è l'unica associazione che è riuscita in tanti anni di attività a dare sollievo e senso al dolore di tanti martiri della camorra e dei loro familiari, non ultimo il sacerdote don Peppe Diana. Rimane però il fatto che ognuno tenta di sempre di spostare il fango un po' più lontano da casa sua. Così come il mio istinto mi ha fatto ritenere inaccettabile la presenza di un criminale sul mio territorio, allo stesso modo, il sindaco di Aversa rifiuta l'etichetta di comune a rischio. Ma anche

CONTINUA A PAG 2



46esima Settimana Sociale dei Cattolici

“L'impegno socio-politico è una vocazione alta”
Benedetto XVI rinnova l'appello per una nuova generazione di cattolici

NICOLA CARACCIOLLO

Nel messaggio inviato alla 46esima Settimana sociale dei Cattolici, Benedetto XVI ha rinnovato l'appello - già lanciato a Cagliari nel 2008 - «perché sorga una nuova generazione di cattolici, persone interiormente rinnovate che si impegnino nell'attività politica senza complessi d'inferiorità». Tutto ciò, attraverso «un cammino di formazione intellettuale e morale che, partendo dalle grandi verità intorno a Dio, all'uomo e al mondo, offra criteri di giudizio e principi etici per interpretare il bene di tutti e di ciascuno». «L'impegno socio-politico, con le risorse spirituali e le attitudini che richiede, rimane una vocazione alta, a cui la Chiesa invita a rispondere con umiltà e determinazione», ha proseguito il Santo Padre. Per la Chiesa in Italia, «che opportunamente ha assunto la sfida educativa come prioritaria nel presente decennio, si tratta di spendersi nella formazione di coscienze cristiane mature, cioè aliene dall'egoismo, dalla cupidigia dei beni e dalla bramosia di carriera e, invece, coerenti con la fede professata, conoscitrici delle dinamiche culturali e sociali di questo tempo e capaci di assumere responsabilità pubbliche con competenza professionale e spirito di servizio».

«Dal momento in cui la Luce splende nelle tenebre e rende l'universo pieno di senso - ha sottolineato il presidente dei vescovi italiani card. Bagnasco - le scelte dei cristiani, nella vita privata come in quella pubblica, non possono prescindere da Cristo, pienezza della Verità e del Bene». I cristiani non possono fermarsi impauriti dinanzi alle sfide del proprio tempo, né indugiare un istante per quel senso di spaesamento che prende tanti di noi, dinanzi a un'Italia confusa e contraddittoria, talvolta priva della capacità di rendere ragione della propria identità. «Le scelte dei cristiani, nella vita privata come in quella pubblica» devono essere «innanzitutto coerenti» con la fede. I cristiani - ha detto Bagnasco - «non possono prescindere da Cristo, pienezza della Verità e del Bene. Non possono mettere fra parentesi la conoscenza della fede; non devono - come ricorda il Beato Antonio Rosmini - pensare la fede senza anche pensare nella fede. Non si tratta di imporre qualcosa a qualcuno ma di essere innanzitutto coerenti». A dare le coordinate per questa ampia e profonda riflessione non solo teorica ma anche concreta, è stato il Documento preparatorio redatto dal Comitato scientifico e organizzatore della 46ª Settimana sociale dei cattolici italiani di Reggio Calabria. Esso

è stato costruito secondo un itinerario che indica mete, metodo, soggetti coinvolti e che ruota attorno ad alcune parole chiave. **BENE COMUNE.** È il «motore» della presenza dei cattolici nella società; il Magistero lo ha definito come «bene di tutti e di ciascuno», che si realizza in un «autentico sviluppo umano». Esso implica una forte presa di responsabilità da parte dei credenti, che devono saper collocarsi all'interno del contesto attuale e orientarlo. Il bene comune non può che concretizzarsi nell'affermazione dei valori «non negoziabili» come la centralità della persona umana e la sua dignità, la difesa della vita e della famiglia, il rispetto delle libertà. **GLOBALIZZAZIONE.** Un fenomeno che porta numerosi rischi, ma che chiede anche ai credenti «un uso coraggioso e innovatore delle nuove opportunità» da esso create. La globalizzazione, infatti, offre anche «condizioni favorevoli che rendono più stringente la responsabilità che tutti abbiamo di spenderci» nel «perseguire lo sviluppo umano in tutte le sue dimensioni». **ITALIA.** La regionalizzazione provocata dalla globalizzazione non toglie valore all'identità nazionale: davanti alle sfide internazionali «l'Italia unita potrebbe giocare un ruolo che nessuna sua

singola componente potrebbe svolgere da sola». **REALISMO E SPERANZA CRISTIANA.** È necessario avere uno sguardo concreto sulla realtà che ci circonda, senza nascondere «errori, omissioni e ritardi». Ma questa capacità di analisi critica deve sapersi coniugare con l'autentica speranza. Essa, infatti, è «una potente risorsa sociale a servizio dello sviluppo integrale umano, cercato nella libertà e nella giustizia». **SOLIDARIETÀ E SUSSIDIARIETÀ.** Tutti devono essere aiutati ad esprimere la vocazione propria nella «valorizzazione delle differenze» e nella libertà, ma nessuno deve essere lasciato da solo. **FAMIGLIA.** Il primo luogo dove s'impara a far maturare il proprio specifico contributo alle relazioni e dove prende forma lo stile «del condividere, del farsi amici, del sostenersi reciprocamente» è la famiglia. **SOGGETTI E RISORSE.** nell'affrontare i problemi non basterà formulare teorie ma sarà necessario individuare i «soggetti reali dotati delle risorse necessarie» per dare le giuste risposte alle questioni urgenti. **AGENDA DI SPERANZA.** Lavoro, educazione, immigrazione, mobilità sociale, politica, Non una «lista di cose da fare», ma un progetto di ampio respiro

che faccia ripartire la crescita del Paese nell'ottica del bene comune. Il nodo della precarietà e dei privilegi nel mondo del lavoro, il sostegno a scuola e famiglia nell'educazione, la questione di come rendere partecipi di un'autentica cittadinanza i figli degli immigrati, come incentivare percorsi di studio e crescita professionale dei giovani, come porre solidarietà e sussidiarietà alla base di una vita politica rinnovata nel Paese sono solo alcuni dei problemi concreti proposti per la riflessione dei delegati a Reggio Calabria. **EUCARISTIA.** Al di là di singoli ambiti e temi, ricorda il documento, è necessario che i cattolici riscoprano il cuore della propria identità: l'Eucaristia. Un cuore che è «una grande scuola di carità, di giustizia e di pace». Grande è dunque la sfida e la responsabilità per i cattolici, chiamati, come ha invocato il rettore dell'Università Cattolica Ornaghi nella sua relazione, ad avere una «visione genuinamente cattolica» che, libera da interessi di parte e da angusti orizzonti di potere, sa creare un legame fra popolo e classi dirigenti e sa far maturare in quel popolo le nuove classi dirigenti.

Società e Handicap Missione Fiaba

RAFFAELLA BOCCIA

Qualche giorno fa, mentre mi aggiravo affaccendata per casa, ho lanciato uno sguardo quasi distratto alla TV accesa e la mia attenzione è stata immediatamente colpita dall'immagine di Yuri Chechi che parlava di abbattimento di barriere architettoniche e mentali, sponsorizzando il FIABA DAY. Mi sono subito incuriosita e mi sono messa alla ricerca del sito www.fiaba.org che veniva segnalato nello spot, per capire di cosa si trattasse. Ho così scoperto, con somma gioia, l'esistenza dell'associazione FIABA, fondata nel 2000 dal commendatore Giuseppe TRIESTE, già Cofondatore ANSPI - Associazione Nazionale Sport Paraplegici Dirigente e Atleta, Fondatore e poi Presidente dell'Associazione ANTHAI (Ass. Naz. Tutela Handicappati e Invalidi) e Fondatore e Direttore responsabile rivista medico scientifica THI. Egli stesso diversamente abile nel 1965 ha partecipato ai Primi Campionati del Mondo per Disabili a Londra vincendo ben 5 Medaglie d'Oro. L'Associazione FIABA si prefigge di abbattere tutte le barriere fisiche, culturali, psicologiche e sensoriali per la diffusione della cultura delle pari opportunità e a favore di un ambiente ad accessibilità e fruibilità totale secondo i concetti di "Design for all" e "Universal Design".

Non si muove autonomamente ma è riconosciuta anche a livello politico, infatti, nel 2002 si presenta alle istituzioni pubbliche e private presso la sede del CNEL, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, e nel 2008, con un provvedimento del Mini-

stero del Lavoro, Salute e Politiche Sociali, l'attività di FIABA viene riconosciuta di "evidente funzione sociale"; tutti i più importanti eventi di FIABA si svolgono sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica.

"La MISSIONE di FIABA è quella di promuovere presso le istituzioni pubbliche e private e nell'opinione pubblica l'idea della Total Quality, la qualità totale che, se applicata all'intera società, permette di arrivare ad una vivibilità ottimale dell'ambiente per tutti."

L'Associazione FIABA sostiene che:

"Informare, preparare l'individuo in merito alla diversità e coinvolgere le istituzioni pubbliche perché contribuiscano alla realizzazione di un ambiente accessibile e fruibile da tutti è un dovere democratico." La sensibilità degli operatori di FIABA e dei suoi sostenitori porta a rivolgere l'attenzione alle varie età della vita di ogni soggetto e ai relativi bisogni, per favorire il rispetto delle specificità di ognuno. FIABA è presente sul territorio nazionale attraverso una rete di oltre 320 Sottoscrittori di Protocollo d'Intesa: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministeri, Regioni, Province, Comuni, Istituti di Cultura, Enti, Associazioni, Università, Ordini Professionali. Attraverso il sostegno di questi Enti FIABA vuole diffondere la cultura dell'accessibilità globale. Il fine del presidente Giuseppe Trieste è di promuovere una nuova cultura che veda la "diversità" come risorsa della persona e della società, riconoscimento e presupposto per l'esercizio delle pari opportunità



di vita. Nel 2003 è stata istituita la Giornata Nazionale per l'abbattimento delle barriere architettoniche, denominata FIABADAY, con Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri su richiesta di FIABA. Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, la manifestazione si svolge ogni anno la prima domenica di ottobre ed è presentata con una conferenza stampa presso Palazzo Chigi. Apre l'evento un Torneo di Calcio tra le rappresentanze delle principali istituzioni. Il FIABADAY si caratterizza per le tradizionali visite a Palazzo Chigi riservate alle persone con disabilità, ai bambini, agli anziani e loro accompagnatori. L'importanza dell'eliminazione di tutte le barriere viene ricordata anche dal Santo Padre nel corso dell'Angelus domenicale. Dall'edizione 2009 si è arricchita di un'iniziativa importante con un palco allestito a Piazza Colonna (di fronte la sede del Governo) dove per l'intera giornata, si sono succeduti numerosi dibattiti con esperti di vari ministeri e rappresentanti della cultura, del mondo sociale, della politica e dello spettacolo. Le iniziative collegate al FIABADAY proseguono per tutto il mese di Ottobre sul territorio nazionale con la collaborazione dei partners sottoscrittori di Protocollo d'intesa con FIABA. Sul sito è possibile visualizzare il calendario degli eventi.

Grazzanise: la "Teen's Park Grazzanise" presenta...

"Tra palco e realtà"

IVANA BERTONE

E' tutto pronto affinché un corso di teatro che risulta essere il primo nella storia di Grazzanise prenda inizio. E' così che i ragazzi di questa associazione, intendono dare un tocco diverso e un sapore nuovo all'anno di numerose attività che li attende. Un interessante programma colorerà questo percorso. Un corso annuale di Teatro con docenti qualificati (gemellaggio Grazzanise-Roma) che si terrà il mercoledì e venerdì dalle 19:00 alle 20:30 nell'Aula Magna presso la "Can. Filippo Gravante" per tutte le età a partire dai 12 anni. Un corso di pittura e disegno: Natura Morta, Statue, Paesaggio per adulti e ragazzi sempre sotto la guida di un insegnante qualificato. Il corso durerà diversi mesi e alla fine i partecipanti esibiranno le proprie opere. Infine un corso di chitarra per adulti e ragazzi che prevede due incontri settimanali per una conoscenza base dello strumento più diffuso al mondo, che permette di fare i primi passi per avviarsi nel mondo della musica. Tutti i corsi saranno attivi a partire da questo Novembre e per tutte le informazioni ed iscrizioni ci si potrà rivolgere

il venerdì e sabato presso la Casa Parrocchiale S. Giovanni Battista, sita in via S Michele, dalle 17:00 alle 20:00. L'associazione giovanile culturale TEENS' PARK GRAZZANISE, è stata fondata da Antonio Nardelli nella primavera del 2008, viene ideata per dare ai giovani del paese un luogo dove poter esprimere il proprio talento in modo semplice, ma soprattutto genuino. I temi trattati sono quelli semplici del teatro, dell'arte, della musica (lo scorso dicembre l'associazione ha dato luce al coro domenicale della Chiesa San Giovanni Battista), della fotografia e della poesia. Tutti questi argomenti, uniti tra di loro, sono lo strumento per poter finalmente stare insieme senza interessi o litigi! Numerosi sono gli adolescenti che ne fanno parte e che ogni settimana lavorano costantemente ai progetti scelti insieme. E' tutto chiaro, i giovani non intendono mollare, a noi non resta che farvi un caloroso in bocca al lupo per tutti i progetti in cantiere, affinché non si arresti mai in voi quella voglia di lavorare e di stare assieme per vedere nascere ed approfondire i talenti che con tanta dedizione avete scelto di curare.



SEQUE PAG 1
UN SENSO
DI SMARRIMENTO
E DI VUOTO

il sindaco di Casal di Principe si lamenta della "campagna di fango" che si sta riversando sul suo paese a seguito dell'annuncio di un commissariamento per presunti brogli elettorali. Insomma, mentre siamo tutti impegnati a dimostrare che le nostre comunità non sono quello che potrebbe apparire da brutti fatti di cronaca, la violenza continua a crescere e a diffondersi subdolamente fra le nostre contrade. Più cerchiamo di rimuoverla dalla nostra mente e più essa si insinua nel tessuto della nostra vita quotidiana fino a ritrovarla inaspettata e brutale negli episodi più impensabili e futili. Un tassista ucciso a botte per un cane investito, una donna picchiata a morte per una lite al metrò, una ragazza strangolata forse per gelosia o beghe familiari, tifosi inglesi presi a sassi e bottiglie per una partita di calcio, un figlio di boss che uccide a 18 anni per sottrarre la donna ad un altro. Di fronte a tutto questo non è possibile perdersi a disquisire su chi è migliore di un altro. La sfida che abbiamo davanti è troppo ardua per permetterci il lusso di perderci in sterili diatribe. Gli episodi di gratuita e sproporzionata violenza che hanno contrassegnato la cronaca di questi ultime settimane devono produrre in noi quello stesso senso di smarrimento e di vuoto che avvertiva Pio XII negli anni difficili del dopoguerra: "C'è tutto un mondo da rifare dalle fondamenta: da trasformare da selvatico in umano e da umano in divino". Se almeno riuscissimo a trasformarlo in umano già sarebbe una grande conquista.

La vera Missione di Santa Teresa di Lisieux "Non ho altro che l'oggi"

SUOR MIRIAM BO

Sento di avviarmi al riposo. Ma soprattutto sento che la mia missione sta per cominciare: la mia missione di fare amare il Signore come io l'amo... Sì, voglio passare il mio Cielo a fare del bene sulla terra... (S. Teresa di Lisieux, 17 luglio 1897).

S. Teresa di Lisieux, santa carmelitana, monaca di clausura, viene proclamata patrona delle missioni. Chiusa fra quattro mura raggiunge gli estremi confini della terra superando i confini dello spazio e del tempo. Teresa, nonostante lo spazio ristretto del Monastero, spazia nei vasti orizzonti di cui l'Amore costituisce l'unico confine tangibile, ultima soglia che si apre sull'invisibile infinito di Dio. Teresa, così, anche dal letto della

sofferenza e della morte, continua a sanare, dal di dentro, il mondo che li è affidato e lo fa attraverso l'arma più potente della terra e di ogni tempo, l'unica capace di salvare il mondo; l'AMORE: "Ho capito che senza l'AMORE tutte le cose sono niente..." Teresa ha capito bene che non siamo noi a operare ma il nostro unico sforzo è quello di abbandonarsi nelle mani di Dio: "Gesù mi insegna a fare tutto per amore, a non rifiutargli nulla, ad essere contenta quando mi dà un'occasione di dimostrargli che lo amo, ma tutto questo nella pace, nell'abbandono. E' Gesù che fa tutto, io non faccio niente."

Contrariamente a quanto pensa la maggioranza delle gente, radicata nelle proprie sicurezze e aggrappata alle proprie risorse umane, Teresa è convinta che la

sua missione nasce proprio nel momento di maggiore debolezza; sul letto della sofferenza, quando le forze ormai sono nulle e la vita viene meno, quando la morte sembra negare l'esistenza di tutto, proprio in quel momento tutto comincia: «Passerò il mio cielo a fare del bene sulla terra». Ecco la convinzione di Teresa. La sua vera missione inizia ora.

Forse apparirà un po' di parte ciò che il lettore sta leggendo, essendo chi scrive carmelitana, ma forse l'uomo di oggi ha bisogno di tornare all'essenziale, di andare al cuore di ogni realtà anche quella missionaria. Quando normalmente si pensa alla missione subito la mente corre a paesi lontani, ad associazioni in aiuto e sostegno dei poveri di qualche paese sperduto dell'Africa e le reazioni sono

differenti e opposte; o si interviene donando qualche spicciolo per mettersi la coscienza a posto oppure, come spesso avviene, si dimentica il problema con la scusa, più o meno valida, che noi non possiamo pensare a tutti i poveri del mondo, avvalendosi talvolta anche della citazione del Vangelo in cui Gesù dice che i poveri li avremo sempre con noi.

Come sempre, però, il bene che c'è, e che si fa, è sempre meno rumoroso di tanta indifferenza, per cui è bene ricordare, in primo luogo: i tanti missionari che spendono la vita per il bene dell'uomo che ha bisogno in ogni angolo della terra e in secondo luogo di tutti coloro che in qualche modo, si prodigano per un'attività missionaria. E noi? Dove ci collochiamo? Chi vi scrive è sempre dell'idea che

occorre andare al CUORE e fondare la nostra spiritualità e attività missionaria innanzitutto su Cristo, vero centro e meta del nostro vivere e operare. E' Cristo che ci dona il suo Spirito per testimoniare al mondo l'amore che ci costituisce e ci salva. E' Cristo che vediamo nel povero e sofferente. E' Cristo che ci manda come prolungamento delle sue mani, del suo cuore. Ecco perché il mese missionario 2010 è iniziato proprio con il tema della contemplazione. Guardare al volto di Cristo significa divenire consci dell'infinita realtà della sua Persona fino al punto di poterlo scorgere in ogni cosa, in ogni volto, in ogni atto, in ogni evento, in ogni aspetto del mondo. E' imparare a lasciarci guardare e forgiare dal volto del Signore Gesù tutte le volte che ci rivolgiamo a Lui,

consci che Egli è rivolto costantemente a noi, a ciascuno di noi. A ciascuno, lì dove si trova, è data la possibilità di unirsi a Lui tramite la sostanza e la realtà della propria vita fatta di volti, luoghi, progetti, azioni. A ciascuno è data la possibilità di essere missionario, là dove si trova o in terra di missione, a tutti è dato di raggiungere, come Teresa, gli estremi confini della terra perché a ciascuno è dato un CUORE per AMARE.

Un ultimo pensiero per concludere e ce lo suggerisce sempre la nostra Teresina: "La mia vita è un baleno, un'ora che passa, è un momento che presto mi sfugge e se ne va. Tu lo sai, Dio mio, che per amarti sulla terra non ho altro che L'OGGI!"

ATTUALITA'

17 Ottobre Giornata Mondiale del rifiuto della miseria Zero Poverty - Povertà Zero Dare voce e mobilitare

NICOLA CARACCIOLIO

Là dove degli uomini sono condannati a vivere nella miseria, i diritti dell'uomo sono violati.

Unirsi per farli rispettare è un dovere sacrosanto. (P. Joseph Wresinski)



L'interrogativo è: come si può vivere in pace quando altre persone, vicine o lontane migliaia di chilometri, subiscono ineguaglianze sociali, separazione delle famiglie, insicurezza, disponendo nel migliore dei casi solo del minimo vitale che non rompe il cerchio vizioso delle

ingiustizie e del loro isolamento? E' urgente andare incontro ai più poveri, osare di abitare insieme, di lavorare insieme, di imparare insieme a costruire fin d'ora un mondo solidale in cui ogni persona è rispettata e riconosciuta nella sua dignità. Questi incontri creano la pace nei quartieri, nei villaggi: questa pace che i poverissimi portano dentro di loro e che il mondo ha bisogno di conoscere. La sfida è di amplificare e rendere visibile il fiume sempre più grande di persone, che generazione dopo generazione, non accettano lo scandalo della miseria e agiscono quotidianamente nello spirito dell'appello del 17 ottobre, giornata mondiale del rifiuto della miseria, istituita nel 1987 da P. Joseph Wresinski. ATD Quart Monde, iniziativa di questa giornata, è da sempre impegnata affinché sia data ampia risonanza a tutte le iniziative finalizzate al rifiuto della miseria, e anzi si moltiplichino ovunque nel mondo. Il 17 ottobre è

un punto di riferimento per tutte le azioni che si svolgono durante l'anno a questo fine. Gli scopi di questa giornata sono: 1) Dare la parola ai più derelitti, sulle condizioni indegne in cui vivono, sulle loro battaglie e le loro aspirazioni. La miseria si può sconfiggere solo con i diritti interessati. 2) Mobilitare i cittadini e i responsabili pubblici. La miseria è una violazione dei diritti umani fondamentali. Non è una fatalità, può essere combattuta e vinta come lo sono stati la schiavitù e l'apartheid. Ogni cittadino deve capire che può agire là dove vive. Il 2010 è stato proclamato dall'Unione europea Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. In questo quadro, che vede impegnate le istituzioni di tutto il continente, anche le realtà ecclesiali sono chiamate a offrire un contributo di riflessione e sensibilizzazione. Caritas Europa per il 2010 in collaborazione con le Caritas nazionali, ha promosso, allo scopo, un'articolata campagna, intitolata "Zero Poverty - Povertà Zero" (www.zeropoverty.org). Nell'Unione, 78 milioni di persone (il 16% della popolazione

e il 19% dei bambini) sono attualmente esposti al rischio di povertà. La Caritas Italiana chiama ogni cristiano a rafforzare la conoscenza dei fenomeni e delle storie di povertà e, nel contempo, a diffondere consapevolezza circa il fatto che l'esclusione sociale non è un destino ineluttabile, bensì un effetto di certi meccanismi sociali, economici e politici, che ogni uomo ha il dovere di modificare. Il tema dei poveri e delle povertà è presente con forza nel Magistero dei vescovi di questi ultimi anni, anche con attenzioni e sfumature nuove rispetto agli anni del Concilio e del dopo Concilio. La campagna europea "Zero poverty" e le situazioni legate alla crisi economica hanno stimolato in tutto il paese gli interventi dei vescovi sulle povertà. L'attenzione dei vescovi tiene conto della complessità delle nuove situazioni di povertà, in cui accanto alle tradizionali forme urbane di esclusione sociale, sono presenti varie e inedite situazioni di impoverimento, che riguardano molte famiglie italiane e straniere, colpite nella capacità di risparmio e consumo. Le Chiese locali, specie nel

Mezzogiorno, hanno concentrato la loro attenzione sul tema della precarietà del lavoro, ribadendo allo stesso tempo l'esigenza di potenziare le infrastrutture e i servizi di base, tra cui la necessità di una rete scolastica in grado di formare le nuove generazioni. Molti i gesti simbolici dei vescovi, che esprimono vicinanza alle famiglie e alle persone colpite dalla crisi economica. La crisi economica e la crescita delle situazioni di povertà, fragilità e disagio sono state raccolte dai vescovi delle diverse regioni italiane come una sfida non solo di solidarietà ma anche culturale: per ripensare la città, la comunità, gli stili di vita. La prospettiva in cui si pongono i vescovi non è semplicemente quella emergenziale, ma quella di rileggere la storia e progettare il futuro recuperando "verità e carità", seguendo le indicazioni dell'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI.

Violenza urbana

L'insensatezza di un gesto: tre storie emblematiche

ORSOLA TREPPICIONE

La cronaca di giornali e telegiornali riporta molto spesso notizie di omicidi. Tralascio quelli legati alla criminalità organizzata, le cui motivazioni - regolamenti di conti fra clan, faide, ecc. - le conoscono persino i bambini; mi riferisco ad omicidi, apparentemente senza senso, compiuti da persone normali, quelle che di solito vengono definite "assolutamente insospettabili". E, invece, un senso ce l'hanno, quando le investigazioni di polizia e carabinieri arrivano alla conclusione che, a spingere una persona ad uccidere un'altra, è sempre una causa scatenante, un movente certo. Così trovano una spiegazione l'omicidio fra vicini di casa, ex coniugi, genitori e figli: rancori, gelosie, motivi di salute o di droga, soldi. Non vi appaiano come giustificazioni, un assassino è sempre un assassino, ma avere un movente, pur tremendo, ci permette di "archiviare" la vicenda, avendo ottenuto una soluzione chiara e certa, per cui le diatribe sociologiche non sempre trovano terreno di discussione. Poi ci sono quei crimini che, da qualunque angolazione li si esamini, non riescono ad essere spiegati: appaiono insensati. In questi giorni di clamore mediatico per

la vicenda di Sarah Scazzi, la quindicenne pugliese uccisa, la cronaca ha registrato tre storie che sono passate forse un po' in secondo piano. Mi riferisco agli episodi del tassista milanese, dell'infermiera rumena a Roma, e quello, ultimo, del ragazzo a San Giuseppe Vesuviano. Tre episodi nati dal caso e finiti, nella certezza, di due morti, e un uomo (il tassista) che lotta tra la vita e la morte e che, nel caso viva, avrà serissimi danni neurologici. Le reazioni, esagitate e scomposte, date in risposta agli "sgarbi" commessi dalle tre vittime sono state un pestaggio furioso, un pugno secco e una coltellata al cuore. Le colpe dei tre? Aver investito un cane; non aver rispettato una fila; ragioni di viabilità, forse un sorpasso mal fatto. Episodi etichettabili tutt'al più come maleducazione e disattenzione, ma che hanno avuto il potere di scatenare, nella follia delle risposte, un'aggressività senza senso. L'episodio di San Giuseppe Vesuviano è troppo recente perché le indagini possano dare riscontri certi alle ipotesi di partenza; ma gli altri due, ormai purtroppo vecchi e dalle dinamiche certe, ci permettono qualche considerazione. I tre ragazzi (la padrona del cane, il suo compagno e il fratello di lei), che hanno assalito il tassista,

"erano in preda ad una rabbia violenta e sproporzionata", come riferito dai testimoni: l'essersi fermato non è servito ad evitarli l'iniziale ginocchiata, in pieno volto, che lo ha fatto cadere a terra. E mentre i due uomini proseguivano a tempestarlo di calci e pugni, lei ha continuato a incitare fratello e compagno. Se uno è stato arrestato in flagranza di reato, gli altri due si sono "provvisoriamente allontanati" e, prima di consegnarsi, hanno avuto la "brillante" idea di intimidire due testimoni e, forse, incendiare la macchina di un terzo che aveva deciso di parlare. Il ragazzo, protagonista del caso dell'infermiera rumena, vent'anni, ha motivato il gesto con la paura che la donna avesse un'arma (il solito cliché sui rumeni violenti). Eppure lui, italiano, risulta recidivo, avendo a suo carico un procedimento per lesioni. Non più tardi di cinque mesi fa, si è reso protagonista di un episodio simile, sferrando un pugno sui denti ad un ragazzo che, attraversando le strisce pedonali, aveva avuto a che ridere con lui che viaggiava sullo scooter. E allora come può essere che ragazzi incensurati, sia pure con lavori saltuari o da commessa, nel primo caso, o il classico bravo ragazzo, secondo la famiglia e gli amici, nel secondo

caso, possano, in una manciata di secondi, trasformarsi al punto da rovinare il loro futuro? Giornalisti, sociologi, psicologi, chiamati a scriverne, o a commentare, parlano di "aggressività spicciola", che si accende subito e che si spegne altrettanto velocemente, lasciando comunque il segno, alimentata da un'asocialità che rende solitari e ostili. Episodi banali vengono ingigantiti; a volte non si è più capaci di vederli per quello che sono: una scoccatura, un imprevisto, un rallentamento nel tran tran quotidiano, ma nulla di così catastrofico da determinare reazioni eccessive: siamo preda dell'idea che se non ti fai valere, non sei nessuno. Si chiede allo Stato di garantire controllo sociale e repressione, ma siamo noi stessi a mostrarci insofferenti alle regole; si fa un gran parlare di



senso civico, rispetto delle norme, convivenza sociale: termini abusati, ma poco applicati. E, invece, sarebbe necessario ritornare all'essenza delle cose, spogliandole dell'accesso. Se i ragazzi protagonisti della cronaca avessero collocato nella giusta prospettiva gli episodi da loro vissuti, per quanto spiacevoli o fastidiosi, li avrebbero affrontati senza una tale esplosione di stizza e ferocia.

Dobbiamo riflettere tutti di più, cominciando a (ri)educare i più piccoli, altrimenti succede come in un dibattito televisivo: ne sono stata testimone - in cui gli esperti, chiamati a parlare di violenza, hanno finito con il dibatterne in maniera così accesa, da arrivare ad aggredirsi verbalmente pur di far prevalere la propria tesi.

Parte la Convenzione tra Mons. Schettino e Padre Hryhorak

ASSUNTA MEROLA

Nei giorni appena trascorsi è stata stipulato un atto, che entrerà in vigore il prossimo primo novembre, tra il nostro arcivescovo Mons. Bruno Schettino e Padre Dymitro Hryhorak, Amministratore Apostolico della diocesi di Buchach in Ucraina. Tale atto stabilisce un rapporto

di convenzione e di scambio tra le rispettive Chiese attraverso il servizio pastorale di un presbitero appositamente inviato dalla chiesa ucraina, Roman Bryndzei, che per un periodo di tre anni, rinnovabili fino ad un massimo di nove, resterà nella diocesi di Capua e nello specifico nella nostra parrocchia come vicario. Padre Roman agirà nella

sua attività pastorale in sintonia col piano pastorale della diocesi di Capua, ma nel contempo conserverà i suoi legami con la Chiesa d'origine.

Questa convenzione in realtà è l'ultimo atto di un percorso iniziato sei anni fa e che garantirà tutta una serie di iniziative non solo di carattere liturgico ma anche di carattere pastorale.

Padre Roman con la sua presenza costante seguirà tutti gli ucraini che si riconoscono nel rito greco con un'attenzione specialissima a quelli di rito cattolico, aprendo così la celebrazione liturgica e quella dei sacramenti anche agli altri cristiani di rito ortodosso. In verità è da considerare che non si tratta solo della presenza costante di un presbitero ma di un intento comune fra due Chiese, quella di Capua e quella di Buchach rappresentate dai rispettivi pastori, che offre anche l'opportunità di uno scambio interculturale. Tutto questo nel tempo dovrebbe portare alla nascita di un centro di spiritualità orientale, non solo a Capua, ma anche a Castelvolturo dove da qualche anno è sorta un'altra comunità ucraina. Questi centri di spiritualità dovrebbero offrire l'opportunità di un incontro tra quelli che Giovanni Paolo II definiva i due polmoni della Chiesa.

La Chiesa d'Oriente, sia quella greco cattolica che quella greco ortodossa,

ha sostanzialmente una comunione teologica con la Chiesa d'Occidente, infatti le verità di fede coincidono e le feste liturgiche sono sostanzialmente le stesse anche se celebrate in momenti diversi. La Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente condividono 1000 anni di riflessione e di preghiera, perché lo scisma del 1054 certamente non ha annullato tutta la storia pregressa. Non va dimenticato che abbiamo in comune i Padri della Chiesa che sono un luogo ecumenico privilegiato, infatti, essendo un patrimonio comune di tutte le Chiese, la teologia patristica costituisce per se stessa un punto d'incontro che può favorire il dialogo tra le varie riflessioni cristiane.

Quello che ci divide è l'esperienza liturgica, infatti nella Chiesa d'Occidente si è sviluppata una riflessione ragionata intorno alla fede, la Chiesa d'Oriente, al contrario, ha dato più importanza alla celebrazione liturgica del culto. Tali differenze formali e non sostanziali fanno delle due Chiese, quella d'Occidente e quella d'Oriente, i due polmoni della Cristianità, come più volte ha sottolineato Giovanni Paolo II.

L'Occidente ha da imparare dall'Oriente l'arte della contemplazione, l'Oriente ha da imparare la teologia pastorale. Tutti siamo chiamati ad essere consapevoli di appartenere alla Chiesa Cattolica, cioè universale, la grande Chiesa, che pur nella diversità delle culture e delle lingue, insegna dovunque la stessa fede.



Chiesa Greco - Cattolica Ucraina

La Divina Liturgia

LUCIA CASAVOLA

Parlando di Comunità di Fedeli Ucraini, sorge spontaneo l'interrogativo: "Perché un sacerdote ucraino per gli ucraini di Capua?" La spiegazione si trova nella storia di questa nazione euroasiatica. La Chiesa Greco-Cattolica Ucraina è una Chiesa di rito orientale e di lingua liturgica ucraina, presente in Ucraina e in altri paesi del mondo, che mantiene la comunione con la Chiesa di Roma. Le Chiese Cattoliche Orientali provengono da quella bizantina, ne conservano

i tratti fondamentali, tuttavia, l'originario rito, di luogo in luogo, è stato adattato alle proprie tradizioni, per questa ragione si parla del rito bizantino-ucraino e di altri. Il rito greco abbraccia tutti i sacramenti riconosciuti dalla Chiesa di Roma, tuttavia conserva i tratti liturgici dell'antico rito eucaristico nella Divina Liturgia. L'essenza del rito è nel fatto che il luogo nel quale si svolge l'atto liturgico è la città: le sue strade, le piazze e la chiesa, concretizzazione, alla quale è indirizzata tutta la comunità per celebrarvi

l'Eucaristia.

La Divina Liturgia è composta di due parti: Liturgia della Parola e Liturgia del Sacrificio. Un rito di preparazione, la Proskomidia, le precede. Consta nella preparazione dei doni del pane e del vino, che avviene lontano dai fedeli, dietro l'iconostasi, presso un altare laterale, lontano dallo sguardo dei fedeli. Il rito avviene a bassa voce celebrato da un solo sacerdote assistito dal diacono. Poi, comincia l'ektenia, chiamata "grande litania della pace", con le antifone cantate che introducono l'ingresso del Vangelo, portato dal diacono e seguito dai sacerdoti, che si dispongono davanti alla "Porta regale" dell'iconostasi. Questa processione è un residuo rituale dell'entrata reale nella chiesa che avveniva nel tempo delle preghiere stazionali costantinopolitane. Subito dopo il sacerdote prende posto nell'abside, benedice i fedeli e comincia la lettura del Vangelo.

La Liturgia del Sacrificio inizia con il solenne trasporto dei doni del pane e del vino e la loro deposizione sull'altare, mentre il coro canta

l'*Inno dei Cherubini*: simboleggia l'ingresso nel mondo di Gesù vittima e sacerdote. Ad una breve litania segue "il bacio di pace", riservato oggi al solo clero, e viene cantato il Simbolo della Fede Niceno-Costantinopolitano: il nostro Credo. Nella Divina Liturgia bizantina, molte preghiere sono dette dal sacerdote segretamente, mentre i fedeli cantano gli inni liturgici. Due litanie e la memoria dei defunti e dei vivi precedono il "Padre Nostro", al quale segue la Comunione, che viene data sotto le due specie del Corpo e del Sangue. Il pane consacrato viene immesso nel Calice. Infine, il celebrante benedice i fedeli con il Calice e canta la litania di ringraziamento. Il rito termina con la processione del clero, che torna in sacrestia. Questi sono i tratti salienti di un rito complesso che parla attraverso segni e simboli le cui radici sono nella Chiesa delle origini.



SETTIMANALE DI FEDE

SPEC COMU UCRA

K

ATTUALITÀ E CULTURA

IALE UNITA' AINA



Kairòs news incontra...

Padre Roman Brindzey

Vicario Parrocchiale

LUCIA CASAVOLA

"Voi sarete testimoni di tutto ciò" Lc 24, 48

Sono trascorsi solo nove mesi dal Santo Natale celebrato dalla comunità cristiana ucraina di rito greco cattolico, presente a Capua. In quella giornata, presso la chiesa di San Marcello, il nostro Arcivescovo, Bruno Schettino, chiudeva gli auguri a tutta la comunità auspicando, a cinque anni dalla costituzione di questa, l'arrivo in Capua di un sacerdote ucraino di rito greco-cattolico e celibe, al fine di poter seguire con continuità e costanza le comunità ucraine presenti in Diocesi.

Le sue parole, nate da un'autentica sensibilità per i problemi dei migranti, sono state sostenute dalla preghiera incessante della nostra comunità e dall'impegno della Diocesi tutta in comunione con la Diocesi ucraina di Bu-

chach. Gli sforzi congiunti dell'Arcivescovo Schettino e dell'Amministratore Apostolico di Buchach, Padre Dmytro Hryhorak, hanno donato alla nostra Diocesi un Vicario Parrocchiale, Padre Roman Brindzey.

Padre Roman è arrivato a Capua sabato 9 ottobre u.s.; di lui apprendiamo che è nato il 7 ottobre 1971 in un villaggio della regione di Ivano-Frankizsk. La sua vita religiosa si è formata clandestinamente durante il "periodo delle catacombe", quando la Chiesa Cattolica Ucraina di rito Bizantino subiva ancora una pesante persecuzione. Erano anni in cui la partecipazione alle Divine Liturgie era possibile solo in gran segreto durante la notte. Egli ha vissuto la sua formazione dapprima nel monastero basiliano di Krehiv, in seguito ha proseguito gli studi in seminario. Ha ricevuto l'Ordinazione Sacerdotale, da celibe, il 4

agosto 2002; dal 2001 al 2003 è stato inviato presso il Monastero dei Piccoli Frati Francescani di Roma e ha studiato presso l'Università Lateranense. In Ucraina, padre Brindzey è parroco di Duniv, Vygoda e Schytvtisi, inoltre è responsabile dei giovani nella Vicaria di Zalischyky. Egli è stato scelto come sacerdote adatto al Servizio di Cooperazione Missionaria tra le Chiese per le sue attitudini pastorali e per la conoscenza della lingua italiana.

Noi di Kairòs news abbiamo voluto rivolgergli alcune domande riguardo al suo nuovo incarico. Ha raccontato che non pensava di tornare in Italia dopo gli anni di studio trascorsi a Roma, ma che ha accolto volentieri la scelta del suo Vescovo.

Abbiamo chiesto quali sono i suoi progetti per la comunità di Capua; ha spiegato che intende proporre diverse occasioni di preghiera per i fedeli, dare loro continuità nelle celebrazioni oltre ad una stabilità negli orari di queste. È prioritario conoscere l'estensione della comunità ucraina presente in Diocesi, per meglio progettare e finalizzare le attività pastorali, spera che al più presto gli siano inviate due o tre suore per coadiuvare la sua opera. Padre Roman, da sempre attento alle problematiche educative, intende coinvolgere i giovani nelle attività pastorali e precisa "Noi nell'altro incontriamo Dio, e Lui è il solo che guida e indica la strada

da seguire". Egli ha raccontato delle attività proposte ai giovani in Ucraina, dallo sport alla cultura, senza tralasciare la musica e l'informatica. I ragazzi che ha lasciato in patria, all'interno della casa parrocchiale hanno allestito una discoteca nella quale ogni sabato sera si ritrovano per ballare. Qui a Capua, vorrebbe iniziare coinvolgendo bambini e ragazzi nel servizio di ministranti, inoltre, pensando alla creazione di un opuscolo informativo settimanale parrocchiale, vorrebbe impegnare i ragazzi nella scrittura, facendoli lavorare sulla storia della madre patria, riflettere su alcune problematiche giovanili, curando, soprattutto, la formazione religiosa attraverso attività di catechesi. L'obiettivo è, quindi, impegnare i ragazzi nella collaborazione parrocchiale, creare un primo nucleo, che possa poi richiamare gli altri, al fine di costruire una coscienza spirituale, storica che faccia recuperare loro l'identità religiosa e culturale. Ritiene che in questo le famiglie saranno indispensabili per richiamare tutti alle tradizioni ed alle feste nazionali. Quello che la nostra città sta vivendo in questi anni ha un valore grande, richiama i suggerimenti della *Charta Oecumenica*, ci orienta verso il dialogo, la comunione e la fraternità. Come Chiesa non possiamo dimenticare che esistiamo per la missione e la testimonianza.



Accadeva il 9 Gennaio 2005

La prima Liturgia Greco-Cattolica in lingua Ucraina a Capua

LUCIA CASAVOLA

La prima Divina Liturgia di rito greco-cattolico, in lingua ucraina, celebrata nella città di Capua, porta la data del 9 gennaio 2005. In occasione del Santo Natale, giunse da Roma padre Andriy Tanasiichuk.

La sua presenza nella nostra città era stata cercata e caldeggiata da don Gianni e dal nostro Arcivescovo, attenti da sempre alle necessità dei cittadini stranieri presenti nella Diocesi. La città di Capua conta, ormai da anni, un folto numero di cittadini ucraini, discretamente integrati nel tessuto sociale, ma ancora bisognosi di un riconoscimento concreto della loro identità culturale e religiosa. Da questa reale emergenza è sorta l'idea di costituire in Capua una comunità di fedeli cristiani di rito greco-cattolico, che avessero un punto di riferimento in una delle chiese cittadine. I primi Santi Sacramenti della Confessione, della Comunione e del Matrimonio, in lingua ucraina, oltre la Divina Liturgia del Santo Na-

tale, sono state celebrate nelle chiese dei Santi Filippo e Giacomo e San Rufo, ma ben presto la coscienza dell'importanza ecumenica di un tale passo, ha spinto verso l'individuazione di una sede esclusiva per il culto: la chiesa di San Marcello, una delle più antiche di Capua.

È iniziato in quell'anno un nuovo corso del dialogo tra due popoli che convivevano assieme senza gustare la bellezza e l'importanza della condivisione. Gli ucraini presenti in città sono divenuti via via dei volti più conosciuti, persone concrete con le quali condividere la preghiera, il lavoro e il percorso di fede. Il giorno 8 gennaio 2006 è nata ufficialmente la Comunità di Fedeli Ucraini di Capua. In quella data erano presenti Sua Eminenza l'Arcivescovo Bruno Schettino, don Gianni, padre Andriy Tanasiichuk, alcuni seminaristi ucraini e molti italiani, tutti uniti nella Divina Liturgia di ringraziamento per il dono dell'amore tra cristiani di diverse nazioni. Per ricordare il primo anniversario, la comunità scelse Santo Stefano Protomar-

tire come suo protettore spirituale. Chi era presente quel giorno ricorderà la grande festa organizzata dai "padroni di casa", che così fecero conoscere a noi italiani la tradizione dei loro presepi e la grande varietà di canti sacri della loro tradizione religiosa. Nei mesi successivi, la conduzione della comunità passò, poi, a Padre Andriy Lemchuk, il quale ha guidato questo "piccolo gregge" sino al 2008, prendendo a cuore tutte le sue necessità.

Attualmente si contano numerosi i matrimoni celebrati e i battesimi, segno di una comunità assai giovane e vitale agli occhi di Dio ma anche dello Stato italiano, il quale, talvolta, dimentica che il futuro nazionale lo stiamo costruendo anche grazie al contributo di questi cittadini.

La comunità ucraina in questi anni si è misurata in termini spirituali ma anche materiali, acquistando

con le proprie ed uniche risorse tutti gli arredi necessari per le liturgie orientali ed i paramenti sacri.

A gennaio 2010 è stato ricordato in modo solenne il quinto anniversario della fondazione, erano presenti tutti i sacerdoti ucraini che in questi anni si sono alternati in maniera instancabile. Alla loro costanza, alla cura amorevole dimostrata verso tutti, va il ringraziamento della nostra comunità cristiana. Senza il loro appoggio nella preghiera e nei passi concreti di questo cammino di Fede, oggi non potremmo lodare il Signore per il dono di un parroco ucraino che garantisca la sua presenza stabile in Diocesi.



PARROCCHIA S. ERASMO
GIOVEDÌ 28 - DOMENICA 31 OTTOBRE
CONCLUSIONE SOLENNE DEL MESE MISSIONARIO 2010
Giovedì 28 ore 20.00

Saluto a Suor Fabiola, suora carmelitana, missionaria in ROMANIA
Adorazione

Venerdì 29 ore 18.30

Incontro per tutti i genitori della Scuola Regina Carmeli
con Don Elpidio Lillo e Suor Fabiola

Sabato 30 ore 17.00

Suor Fabiola incontra tutti gli operatori nei vari ambiti pastorali:
Ministri, Lettori, Catechesi, Discepolato, Anziani, Coro, Missioni,
Scout

Domenica 31

Giornata Missionaria Mondiale 2010-10-21

Testimonianza di Suor Fabiola a tutte le Messe

Ore 17.30

Suor Fabiola incontra i giovani:

Pre-Cresima, Cresima, Matrimonio, Famiglie Giovani

S. MARIA C.V.

NEWS

SETTIMANALE DI FEDE ATTUALITÀ E CULTURA

Finalmente santa

Pellegrinaggio a Roma

ANNALISA PAPAIE

2000 anni or sono è stata definita "Caput mundi", oggi è nota come "Città eterna": Roma, la capitale d'Italia. Tanto promossa attualmente dai tours operators e dai turisti, quanto visitata già 2000 anni fa. Quella stessa terra visibile ai nostri occhi, è stata calpesta dai piedi dei nostri santi predecessori, quali capisaldi della fede cristiana: San Pietro e San Paolo; ed è stata bagnata e fecondata dal loro sangue vivificante. Una terra, quella di Roma, ambita come meta per l'evangelizzazione cristiana; una terra scelta già dall'inizio dei tempi per destare l'attenzione di tanti: credenti e non; una terra destinata ad accogliere ed abbracciare negli anni, una candida e crescente schiera di Santi. Ed è proprio a proposito di Santi che domenica, 17 ottobre, un forzato risveglio all'alba ha spinto i tanti pellegrini di S. Maria C.V. a portarsi a Roma, in un'atmosfera particolare di gioia e di festa... Il Colonnato di Piazza San Pietro ha stretto intorno a sé migliaia di fedeli venuti da tutto il mondo per partecipare ed assistere alla Canonizzazione di sei Beati: GIULIA SALZANO (Vergine fondatrice della Congregazione delle Suore Catechiste del Sacro Cuore di Gesù); STANISŁAW KAZIMIERCZYK SOLTYS (Sacerdote dell'Ordine dei Canonici Regolari Lateranensi); ANDRÉ ALFRED BESSETTE (Religioso della Congregazione di Santa Croce); CÁNDDIDA MARÍA DE JESÚS (Vergine Fondatrice della Congregazione delle Figlie di Gesù); CIPITRIA Y BARRIOLA, MARY OF THE CROSS MACKILLOP (Fondatrice della Congregazione delle Suore di San Giuseppe del Sacro Cuore); BATTISTA CAMILLA DA VARANO (Vergine dell'ordine di Santa Chiara). Una celebrazione che ha destato l'anima e ha suscitato nel cuore diverse e forti emozioni, due pellegrine che hanno vissuto quest'esperienza indimenticabile, ci hanno aperto il loro cuore...

Lo scenario di piazza San Pietro a Roma è sempre molto emozionante da osservare, ma domenica, lo è stato in un modo particolare e sensazionale: a darci il benvenuto sono stati i sei quadri con le immagini dei Santi canonizzati. Religiosi, laici, donne, uomini, bambini, e soprattutto tanti giovani, lì in quella piazza si sono riuniti per rendere omaggio a sei persone che hanno dato, pronunciando un semplice: SÌ, la loro vita a Dio. Cosa c'è di più bello che sa-

pere di aver trovato un senso alla propria vita avendo raggiunto l'apice della felicità attraverso le difficoltà e le sofferenze...? E' questa l'immagine che ha voluto regalarci la nostra Santa Giulia. Una giornata che tutti potranno ricordare grazie anche alle tantissime troupe televisive arrivate sul posto per trasmettere il grande evento in tutto il mondo. E' straordinario poter assistere ad una canonizzazione, ma è indescrivibile quando si tratta di persone a noi vicine, o perché le abbiamo viste oppure, come per Santa Giulia Salzano, perché è vissuta nella nostra bella cittadina.

"Donna meravigliosa che ha saputo trasmettere alle sue figlie l'ansia dell'Evangelizzazione", perché Cristo fosse conosciuto soprattutto dai piccoli, dai ragazzi e dai giovani. Il suo grande desiderio era quello di spendere la sua vita nel far conoscere Gesù e proprio dopo essersi dedicata amorevolmente a preparare alcuni bambini alla Prima Comunione muore felice". Questo, è quanto è stato detto nel presentare in Piazza San Pietro, la nostra Santa Giulia, alla cerimonia erano presenti il nostro Vescovo monsignor Bruno Schettino, il Sindaco Giancarlo Giudicianni e varie autorità. La giornata si è conclusa nel Duomo di S. Maria C.V. con la benedizione solenne di una meravigliosa statua che rappresenta la nostra Santa sorridente in atto di trasmettere la "Buona novella" a due bambini. Innalziamo il nostro cantico di lode a Dio, che continua ad operare in mezzo a noi volendo donare un esempio di santità alla nostra cittadina, che potrà annoverare fra le persone illustri una Donna Santa, che può intercedere per le nostre nuove generazioni.

Sì, S. Maria C.V. o Altera Roma (così definita da Cicerone nel I sec. a.C.), ha goduto del periodo storico romano, favorevole allo sviluppo di varie attività, oggi, alla luce degli eventi succeduti, ha iniziato il suo percorso di santità, chissà che il suo popolo non scelga di prendere esempio dalla sua santa Giulia!!!

Colgo l'occasione per ringraziare accuratamente: Luisana Santonastaso e Suor Maria Michela per aver collaborato alla redazione di questo articolo con le loro testimonianze semplici ma ricche di significato.

Vecchi e Santi

GAETANO CENNAME

Si potrebbe parlare di tante altre cose che riguardano la nostra città e/o i concittadini ma, per la verità, non mi è sembrato opportuno distogliere l'attenzione da un fatto che chissà se si ripeterà più nella storia futura della nostra città: sì, avete indovinato: sto parlando di Santa Giulia Salzano. Ricordo ancora l'emozione provata anni fa, quando sul nostro corso Garibaldi spuntò la papamobile che custodiva Giovanni Paolo II, così come l'ostrica custodisce la perla. Un sussulto generale, un fremito collettivo, una ola dell'anima ed oggi mi viene sulle labbra quel

grido che è stata l'invocazione di mezzo mondo: Santo subito. E, sì! Quel santo era un uomo vivo o, se vi fa piacere, quell'uomo vivo era un santo. Non si è ancora spenta l'eco della canonizzazione di Giulia Salzano, avvenuta domenica scorsa in piazza San Pietro a Roma e, la nostra città si appresta a vivere un'altra giornata memorabile... Lunedì 25 ottobre le spoglie mortali di Santa Giulia Salzano attraverseranno la città lungo Corso Garibaldi in solenne processione verso il Duomo.

E' un'altra storia; ma l'avvenimento è parimenti eccezionale e sicuramente è capace di suscitare fortissime emozioni. La comunità cittadina tutta ed in particolar modo i credenti sapranno rendere il giusto omaggio alle spoglie mortali della prima ed unica santa sammaritana. Non si leverà dalla folla il grido "Santa subito", non c'è più bisogno! Ed i sussulti ed i fremiti saranno regolati dal rispetto per la morte.

La santa sarà celebrata sia religiosamente che civilmente. Come si è già accen-

nato nel numero scorso l'Amministrazione comunale dedicherà alla santa concittadina una piazzetta che si trova nelle immediate vicinanze del luogo ove ebbe i natali (via Lugnano) ed ha già provveduto a donare alla Collegiata del Duomo di S. Maria C.V. una statua che la raffigura insieme a due fanciulli. Molto lodevole. Mi sembra un giusto modo di interpretare i sentimenti della collettività cittadina e, dopotutto, formale e molto politicamente corretto. Ma, nessuno me ne voglia, viene spontaneo domandarsi se ciò possa bastare o se non sia il caso di metter mano a quel "si può fare di più" che certamente è difficile ma non impossibile.

La città è piena di lapidi, di targhe che intitolano piazze e strade che sicuramente servono a ravvivare il ricordo del personaggio illustre, ma che non ne attualizzano la visione né ne continuano l'opera; è una testimonianza passiva di gradimento, di rispetto, di riconoscenza che non si traduce, però, in risultati concreti e benefici per la città ed i cittadini. Mi domando, per esempio, se vi sono ragioni particolari per le quali

nella nostra città non v'è traccia della "Congregazione delle suore catechiste del Sacratissimo Cuore di Gesù" fondata da Giulia Salzano. Forse che S. Maria C.V. non abbia bisogno di evangelizzazione? Non c'è bisogno di catechesi? E poi i nomi delle strade spesso cambiano sulla base di valutazioni di vario genere, peraltro non sempre condivisibili, e le lapidi nel frontespizio dei palazzi presuppongono il resistere dei palazzi stessi all'incuria privata e pubblica. E per finire, una botta di campanilismo. La nostra città è stata viva, è viva e viva resterà nelle professioni, nelle arti e nei mestieri ed oggi ha anche il piacere e l'onore di vedere agli onori degli altari una sua santa figlia; esprimo la speranza, che nello stesso tempo è un auspicio, una certezza e, soprattutto una preghiera: a Santa Maria Capua Vetere continueranno a nascere bambine e bambini che diventeranno illustri, famosi e, come dicevano i nostri genitori, vecchi e, perché no, santi. E questo già sarebbe un miracolo.

AVVISO PARROCCHIA S. ERASMO
LUNEDÌ 25 OTTOBRE

Ore 16.00

Arrivo a S. Maria C.V. della TECA CONTENENTE IL CORPO DI SANTA GIULIA SALZANO presso la Chiesa della Madonna delle Grazie

Ore 16.45

PROCESSIONE DEL CORPO DI S. GIULIA nel Duomo di S. Maria C.V. Spettacolo pirotecnico

Ore 18.00

SANTA MESSA SOLENNE DI RINGRAZIAMENTO per la Canonizzazione di S. Giulia presieduta da S. Ecc.za Rev.ma Mons. Angelo AMATO

La Santità, una scelta di vita

La Chiamata di ogni cristiano

MARIA BENEDETTO

"La santità si addice alla tua casa!": questa è la missione cui è chiamato ogni cristiano in forza del suo battesimo. Eppure, quante volte diciamo o sentiamo dire, per giustificare la fragilità del cuore umano di fronte alle lusinghe del mondo: "Eh, ma io mica sono un santo!" Esser santi: cosa vuol dire? È vero che i Santi sono invisibili, ma sempre presenti, compagni di viaggio cui noi ci rivolgiamo nei momenti di difficoltà, di smarrimento, di solitudine, anche se spesso dimentichiamo che essi non sono macchine per produrre miracoli ma persone eroicamente fedeli a quel Vangelo che hanno professato con la vita! Sono innumerevoli schiere di anime che cantano al Dio della vita: "Amen, lode, onore, gloria e potenza..." Ma chi sono e da dove vengono se non dalla grande tribolazione e han lavato le vesti nel sangue dell'Agnello che le ha rese candide? I Santi sono i campioni del Vangelo, chi ha vinto la gara più importante della vita. Essi suscitano in noi ammirazione e, nello stesso tempo, sollecitano il nostro impegno nel seguire le loro orme che sono poi quelle di Cristo. Questa realtà - forse ci chiediamo spesso - è coniugabile con la quotidianità di persone semplici, comuni, peccatrici quali siamo noi? Ognuno di noi può aspirare ad essere santo nel

corso della sua vita terrena, durante il suo peregrinare in terra d'esilio? Cosa si può fare, allora, perché la nostra vita si conformi a quello di Cristo che - nella Liturgia Eucaristica - definiamo tre volte santo? Cominciamo col dire che il papa Giovanni Paolo II, nel definire la santità come "la misura più alta della vita cristiana ordinaria", sollecitava i cristiani a vivere non con la convinzione che solo pochi eletti sono chiamati alla santità, ma con la certezza che ciascun fedele può diventare la manifestazione visibile della santità di Dio. Che cos'è dunque la santità?

La santità è lasciare che Cristo trovi spazio nella nostra vita, è accettare in pieno il Suo progetto di salvezza rinunciando alla presunzione che la realizzazione dei nostri sogni o bisogni ci possa dare quella felicità che così affannosamente cerchiamo...

La santità è fare scelte di vita - semplici ma coraggiose - con l'intento di non conformarsi alla mentalità del mondo perché il cristiano è chiamato a vivere nel mondo, ma a non essere del mondo, per cui non teme di andare controcorrente.

La santità è raccogliere la sfida più esaltante del nostro tempo: rendere testimonianza al Dio della gloria con la vita e non già con vuote parole, spesso labili e insignificanti espressioni del nostro egoismo...

La santità è vivere la quotidianità sperimentando il comandamento dell'amore che, secondo le più delicate sfumature della carità, diventa accoglienza - umile, silenziosa, totale - di chi il Signore ci ha messo accanto... La santità - come si legge nella *Lumen Gentium* - è esercitare il culto spirituale. Come? Per noi risponde a questa domanda don Elpidio: egli, nelle sue omelie, sostiene che si è cristiani nella misura in cui si va a Messa tutte le domeniche perché la domenica è il giorno del Signore. Un buon cristiano ubbidisce al Signore che, come un Padre amorevole, lo invita alla sua mensa perché ha, per ogni figlio, preparato un banchetto dove donargli una Parola, dove donargli il Suo corpo.

Il buon cristiano è anche chi fa una verifica sulla propria vita per cui, oltre ad andare a Messa ogni domenica, si confessa una volta al mese. Perché il buon cristiano si confessa una volta il mese? Egli, nel discernere la presenza e l'opera di Dio nella propria vita, si accorge della misericordia del Padre e, nel frattempo, della sua natura segnata dal peccato. Che cosa facciamo noi quando ci accorgiamo di aver commesso degli errori? Chiediamo perdono! Ecco perché il cristiano si confessa almeno una volta il mese!

Ancora un'altra cosa fa un buon cristiano: trova un po' di tempo per stare in intimità con il Si-

gnore vivendo l'Adorazione Eucaristica. È un atto di fede ritagliare, nella frenesia del vivere quotidiano, un momento per stare a tu per tu con il Signore, per adorarlo, per pregarlo e, soprattutto, per ringraziarlo.

Tutto questo sembra un'utopia? Assolutamente no! Lo dimostrano alcune figure del nostro tempo che si rivelano non già come statue da mettere sull'altare ma esempi di vocazioni riuscite. Ci riferiamo a Giulia Salzano che il 17 ottobre è stata dichiarata santa dal papa Benedetto XVI e da Chiara Luce, la cosiddetta "Santa dei giovani": due donne stimate ed ammirate da noi tutti per il loro vissuto esemplare.

La santità di Giulia e di Chiara le ha portate a vivere in mezzo agli uomini del loro tempo e a suscitare, con il loro esempio, altre vocazioni: non si può restare insensibili di fronte ad un'esistenza che, ritmata dalla carità, è diventata inno di lode al Signore, fondamento vero della speranza di ogni uomo di buona volontà!





Fermento in Centro Capua, ipotesi di ZTL Le reazioni dei commercianti

TERESA PAGANO

Qualche settimana fa, l'Amministrazione comunale ha comunicato ai commercianti che a dicembre sarebbe partita, in via sperimentale, la zona a traffico limitato nel centro storico. La notizia ha suscitato subito forti reazioni. A chi si diceva convinto della fattibilità della Ztl, si contrapponeva chi la riteneva deleteria. Data la situazione il sindaco, Carmine Antropoli, ha dato appuntamento ai commercianti per il 19 ottobre, presso la sala consiliare. All'indomani della tanto attesa riunione ho fatto un giro in centro per ascoltare le reazioni a caldo dei diretti interessati. Appena arrivata in piazza ho incontrato Marco De Luca, titolare dell'omonimo centro di consulenza, che in merito alla questione mi ha detto "Non sono contrario all'ipotesi della Ztl, ma ritengo che vadano adottate preventivamente determinate misure. Prima di chiudere il centro storico, si dovrebbero fare tanti interventi per riqualificarlo, servirà un piano traffico adeguato, e si dovranno garantire parcheggi anche gratuiti ai cittadini, inoltre, i parchimetri dovranno essere a

frazione oraria come avviene nelle altre città". In merito poi alla questione ambientale, posta dal gruppo PAV (pedoni ambiente e vivibilità), i quali si sono detti favorevoli alla chiusura del centro, in quanto misura atta a ridurre l'inquinamento cittadino, De Luca ha aggiunto "Ritengo che la chiusura di due arterie non risolva il problema. Se proprio si volesse fare qualcosa per l'ambiente si dovrebbe chiudere l'intero centro, dunque anche corso Gran Priorato di Malta e via Ettore Fieramosca". Dello stesso avviso è anche il titolare della pizzeria "Il Diavolotto", Marco Carrillo, che aggiunge "La Ztl ha come scopo la valorizzazione del centro storico, ma per valorizzarlo vanno fatti numerosi interventi a monte. Se si facesse ora, senza interventi diretti ad attirare persone, ad incentivare i turisti, si finirebbe col'affossare i commercianti del centro. Noi non siamo contrari alla chiusura del centro, ma vogliamo un intervento di ampio respiro, chiediamo che Capua torni ad essere una città che attrae le persone. I monumenti dovrebbero essere aperti, ci dovrebbero essere parcheggi gratuiti e parcheggi a pa-

gamento però a frazione oraria che consentano a chi si ferma per un caffè o per acquistare il pane, di non dover sborsare un euro. A Caserta, per esempio la Ztl funziona perché il centro è ben tenuto". In merito al momento di crisi che sta attraversando in questi anni il commercio cittadino (numerose sono infatti le attività commerciali che si sono viste costrette a chiudere i battenti), Carrillo ha aggiunto "Abbiamo una grossa risorsa, costituita dai militari che prestano servizio presso la Caserma Salomone, se riuscissimo a valorizzare meglio la città e i tantissimi monumenti che abbiamo, si alimenterebbe l'indotto e si risolleverebbero le sorti di un commercio ormai con le spalle al muro". Dello stesso avviso s'è detto anche Gianluca Garonna, storico parrucchiere capuano. La riunione del 19, alla quale erano presenti quasi tutti i commercianti cittadini, si è conclusa con un nulla di fatto. Proprio per giungere quanto prima ad una decisione condivisa, il sindaco ha fissato una riunione, solo con i rappresentanti delle diverse istanze, per domenica prossima. Una delle persone convocate in qualità di

rappresentante è Corrado Orsi, titolare del tabacchino in Piazza dei Giudici, che ha dichiarato: "Noi commercianti non siamo contrari alla chiusura del centro storico, ma chiediamo che si faccia prima qualcosa per far sì che questa zona acquisti dignità di centro storico. Servono interventi di riqualificazione, va rivisto l'arredo urbano, va abbellito. Inoltre se si chiude il centro va previsto un servizio navetta gratuito, un piano traffico in previsione dell'incidenza che la chiusura del centro avrà su tutte le strade limitrofe. Insomma noi siamo favorevoli alla Ztl ma vogliamo che ci sia alla base un piano ben strutturato". In merito poi alla "fuga dal centro", che si è avuta in questi anni, Orsi ha aggiunto: "La maggior parte delle case del centro sono disabitate, nei giorni feriali, dopo una certa ora la piazza è deserta, sarebbero utili degli incentivi per ripopolare il centro storico". Di "atteggiamento di apertura" del sindaco parla un altro dei convocati per la prossima riunione, Ferraro, titolare di "Queen", che dice "Nella scorsa riunione il sindaco ha dimostrato apertura nei confronti delle nostre istanze e spirito collabora-



tivo. Purtroppo la riunione s'è chiusa con un nulla di fatto, ma credo che nella riunione di domenica raggiungeremo un accordo. Io non sono contrario alla Ztl, ed anzi ho chiesto che venga estesa anche a Corso Gran Priorato di Malta, perché la Ztl, se fatta con i dovuti accorgimenti, non può che giovare, però, ripeto, serve un piano alla base che riqualifichi il centro, lo renda appetibile ai consumatori e serve un piano parcheggi adeguato. Quando ci fu detto che sarebbe partita, senza accorgimenti e a ridosso delle vacanze natalizie, mi dissi subito contrario, perché così come posta ci avrebbe danneggiati. Però, sono favorevole ad una Ztl fatta in modo che valorizzi il commercio cittadino. Inoltre, sarebbe forse opportuno far partire la Ztl dopo il periodo natalizio, che è un periodo cruciale per il commercio". Alla riunione di domenica parteciperà anche Branco, il

titolare di "Cose d'interni", in veste di rappresentante del neo costituito "Consorzio Capua arte e cultura", il quale si dice "favorevole alla chiusura del centro storico, naturalmente con i dovuti accorgimenti". Inoltre Branco aggiunge "Noi vorremmo che la Ztl fosse estesa a tutto il centro storico, perché la chiusura di due strade soltanto affosserebbe i negozianti della piazza, e questo si ritorcerebbe poi su tutto il sistema. Invece, una chiusura fatta con un piano che punti a valorizzare il centro, ad attrarre turisti e consumatori dalle zone limitrofe non può che trovarci favorevoli". Le proposte delle varie "anime" del commercio capuano sono chiare. Non ci tocca che attendere la riunione di domenica per capire se, quando e soprattutto come, la misura paventata sarà attuata.

Perso uno dei simboli della città Chiude il "Ferdinando Palasciano"

ORSOLA TREPPICIONE

Il tanto temuto giorno è arrivato: il Presidio Ospedaliero di Capua, "Ferdinando Palasciano", è stato chiuso, questa volta definitivamente. Sulle sorti dell'Ospedale si discuteva da tempo, a niente sono valsi gli ultimi incontri fra l'Amministrazione Comunale e la dirigenza

dell'ASL CE2, in questo ultimo anno e mezzo. Anche noi, come giornale, ce ne occupammo a maggio. Facemmo il punto dell'allora situazione, intervistando la signora Mariarosaria Ovilio, infermiera da 37 anni nella struttura, che definì il Palasciano "la mia seconda casa (...) uno dei simboli della città, per anni il suo fiore all'occhiello".

Quando ne scrivemmo, il presidio era in sofferenza: il Pronto Soccorso era chiuso già da alcuni anni e spostato al "Melorio" di Santa Maria Capua Vetere; i reparti -come quello di Chirurgia e quello di Ostetricia e Ginecologia- avevano o stavano per subire la stessa sorte, trasferiti verso le altre strutture ospedaliere del

Distretto Sanitario; medici e infermieri costretti ad andar via. Fu attivato il PSAUT - Presidio Sanitario Assistenziale Unità Territoriale- dotato di personale medico ed infermieristico di alta qualificazione che fu definito, dal direttore generale dell'azienda sanitaria Angela Ruggiero, "il primo esempio di pronto soccorso territoriale nell'ASLCE2" per cui "gli utenti avranno un luogo certo per la diagnosi e la stabilizzazione dei loro bisogni sanitari". Forse verrà meno anche esso. Uno scenario completamente diverso da un riepilogo dell'attività ospedaliera, anno 2002, che ho trovato in internet, del tutto casuale; in esso si descrive un Ospedale efficiente, con reparti che, adeguati alle normative (legge 67/88, art.20), erano divenuti "ambienti più confortevoli per operatori e pazienti, a beneficio del vastissimo bacino di utenza afferente il nosocomio capuano", riporto le testuali parole. Tra le due situazioni sono passati solo otto anni, ma sembrano anni luce; anni di mobilitazione delle Autorità cittadine, del personale medico-infermie-

ristico e dei cittadini di Capua e di tutto il bacino afferente, affinché il Palasciano non perdesse pezzi o chiudesse. Si sono succedute visite di politici; si sono avuti tavoli di concertazione con la Regione e con i manager del Distretto Sanitario competente; si sono svolti infuocati Consigli comunali. Nulla è stato possibile contro tale decisione. La chiusura del nostro Ospedale rientra nel Piano Regionale, predisposto dal governo regionale, che prevede "la soppressione di alcune strutture sanitarie e la riorganizzazione della rete assistenziale secondo criteri di economicità ed efficienza". Antonella Guida, direttore sanitario del Polo Ospedaliero di Capua e Santa Maria, non ha potuto fare altro che prenderne atto e dare ordine "come da disposizione del decreto 49/2010 (...) con specifico riferimento al tassativo blocco dei ricoveri entro il 15 ottobre e alla dimissione o trasferimento dei pazienti ancora ricoverati entro il 31 ottobre", della chiusura del Palasciano. Oltre al nostro Ospedale che confluisce nella struttura del Melorio, chiudono anche gli

Ospedali di S. Felice a Cancellone, Teano e Maddaloni. Sono di fatto confermati Aversa, Santa Maria Capua Vetere, Piedimonte Matese, Sessa Aurunca e Marcianise. I dati parlano chiaro. La produttività dei nove presidi ospedalieri che dipendono dall'ASL casertana, dal 2006 al 2009, è calata e di parecchio: una fuga verso altre regioni, ma anche verso altre province campane. La GGIL Funzione Pubblica, nella persona del segretario provinciale Pugliese, parla di un "chiaro sintomo della mancanza di fiducia degli assistiti verso le strutture pubbliche ospedaliere casertane", ma evidenzia anche "che il nostro territorio subisce un taglio di strutture, servizi e posti letto", non riuscendo di fatto "a procedere al riequilibrio con le altre province campane". Secca la risposta di Romano, commissario dell'ASL: "Si preferisce un ospedale inefficace o risposte certe alle esigenze di salute?". Intanto l'ASL e le maggiori sigle sindacali hanno costituito la Commissione Mobilità che ha il compito di stabilire i criteri di una probabile mobilitazione dei

sanitari in esubero. Entro il 15 novembre la commissione valuterà il reale fabbisogno, in termini di personale, delle strutture sanitarie che, beneficiarie dal Piano, vedranno aumentare le loro attività; contemporaneamente, si quantificherà il numero degli dipendenti già operanti in esse. Solo così ci si potrà rendere conto di come e dove il personale in esubero potrà essere impiegato per "l'ottimizzazione dei servizi sanitari attraverso la congrua redistribuzione delle risorse umane", come detto da Crisci, segretario aziendale CISL-Fps. I sindacati, inoltre, propongono di estinguere gli affitti contratti dell'ASLCE2, investendo le stesse cifre in macchinari e assistenza. Intanto, ci si chiede se il governo regionale abbia valutato le reali condizioni degli ospedali confermati che potrebbero risultare, ora che il Piano verrà attuato, mancanti di spazi e strutture necessari per ospitare nuovi reparti o unità operative. Noi non possiamo far altro che restare in attesa di nuovi sviluppi... ..



San Luca e il primo ritratto di Maria

RITA FUSCO

San Luca, festeggiato dalla Chiesa il 18 ottobre, nacque ad Antiochia da una famiglia pagana, fu discepolo e collaboratore di Paolo che lo ricorda come "compagno di lavoro" e come "caro medico", nonché amico nei suoi viaggi missionari. Autore degli Atti degli Apostoli, scrisse il terzo Vangelo tra il 70 e l'80 d.C., e lo dedicò ai gentili, cioè ai cristiani convertiti dall'ellenismo. Se è vero che quindi non vide mai Gesù la minuzia con cui descrive la sua nascita e infanzia avvalorano l'ipotesi che conobbe Maria, e poiché secondo molti Luca ebbe anche fama di pittore, la leggenda vuole che realizzò il primo ritratto della Madonna. Si tratta di una tavola che tuttora possiamo ammirare nella Cappella Paolina della Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma: è la cosiddetta *Virgin Salus Populi Romani*, la Protettrice del Popolo romano. All'icona che è forse la più venerata in tutta Roma sono le-

gate due tradizioni: secondo una l'evangelista la copiò da un'immagine acheropita, ossia non realizzata da mano umana. La leggenda narra che l'opera che Luca copiò fu ritrovata nella Chiesa di Lidda, in Palestina da Pietro e Giovanni e fu benedetta dalla stessa Vergine Maria che conferì all'immagine la grazia di compiere miracoli. L'altra, invece, narra che la Madonna, dopo la Crocifissione di Gesù, andò a casa di Giovanni, recando con sé una tavola da lui realizzata nella falegnameria di Giuseppe. Alcune pie donne, che successivamente ne entrarono in possesso, convinsero Luca a dipingervi sopra il ritratto di Maria. L'icona rimase a Gerusalemme fino a quando fu ritrovata a Roma dove sembra essere giunta miracolosamente attraverso un viaggio in mare durato un solo giorno. La *"Salus Populi Romani"* è, dunque, considerata l'immagine più antica di Maria ed è conosciuta in tutto il mondo: in Russia, ad esempio, è stata dipinta da Teofane il Greco (pittore bi-

zantino del XIV secolo che esordì a Costantinopoli e poi si trasferì in Russia) nella Chiesa della Trasfigurazione a Novgorod.

Ecco dunque chiarito perché San Luca spesso è raffigurato nell'atto di ritrarre la Vergine Maria, come nel celebre *"San Luca dipinge la Madonna"* dell'artista fiammingo del '400 Rogier Van der Weyden, o nell'omonimo dipinto di Giorgio Vasari. È evidente che San Luca fu dunque uno dei soggetti sacri preferiti dagli artisti tra il '400 e il '500, ed è altrettanto chiaro che lo fu proprio perché ritenuto uno dei primi pittori della Storia. Questa fama, durante il Medioevo, aveva contribuito anche alla sua "nomina" di patrono universale delle arti e delle accademie. Tra queste ultime ricordiamo l'Accademia romana di San Luca in cui si custodisce una ulteriore opera - questa volta per mano di Raffaello - che lo vede protagonista nell'atto di dipingere la Madonna.



Virgin Salus Populi Romani

"San Luca dipinge la Madonna"

R. Van der Weyden



Ai giovani disoccupati!

"Nessuno ci ha presi a giornata" Mt. 20,7

FRANCESCO GARIBALDI

Carissimi, lo so che di tempo ne avete da vendere. Ma so anche che, quando si è costretti ad incrociare le braccia, non si ha molta voglia a impegnarlo leggendo documenti come quello che, qualche tempo fa, hanno scritto i vescovi sui problemi del Mezzogiorno. Eppure in questo documento si è parlato moltissimo di voi. Ma a che serve? Di parole ne sentite così tante, che vi viene da diffidare anche quando sono pronunciate da coloro che meriterebbero attenzione e rispetto. Peccato, perché stavolta i vescovi hanno detto delle cose interessanti sulla vostra sofferenza collettiva. Tra l'altro hanno avuto il coraggio di affermare che "il problema della disoccupazione giovanile meridionale si configura come la più grande questione nazionale degli anni '90". Ma quale vantaggio vi reca questa loro lucidità? Sono decenni che venite sottoposti ad analisi puntigliose, senza che se ne ricavi gran che. E sulla vostra pelle sono visibili i lividi lasciati da infiniti prelievi, senza che ancora si profili la più pallida ipotesi di terapia per quel male oscuro che si chiama disoccupazione. Non c'è che dire: le prospettive non sono proprio tali da tenervi su di morale. E mi sento demoralizzato anch'io. Tantissimo. Ogni giorno infittisco la mia agenda di nomi che mi fanno tenerezza finché li scrivo. Ma poi dopo, quando il profilo di un volto si sfilaccia, e il dramma irripetibile di una situazione si stempera nel mucchio di altre situazioni che si rassomigliano, e un moto di pietà successiva cancella quella precedente, e il tentativo di dare conforto coincide spesso con una specie di giustificazione dell'ineluttabile, e l'abitudine di sorvegliarmi sulle emozioni fa ammutolire le residue istanze profetiche che mi porto dentro, e il trucco borghese di razionalizzare i sentimenti mi impedisce di esplodere, e la mia obbligatoria gravità episcopale frena la mia voglia di gridare contro le ingiustizie, dopo...mi sento anch'io complice, se non addirittura uno dei principali azionisti, di quelle aziende a responsabilità illimitata che portano il nome di "strutture di peccato".

Filomena, anni 22, maestra d'asilo, la più grande di cinque figli, orfana di padre: parlare con le suore. Alfonso, 28 anni, muratore, restauratore, scalpellino: situazione di estremo bisogno. Marta, qualifica di segretaria, diploma di dattilografia, separata, due bambine di 7 e 4 anni: chiedere allo studio di qualche avvocato. Cosimo, camionista, scaricatore, qualsiasi lavoro: fare presto perché in odore di droga. Michele, diploma magistrale, situazione familiare disperata, servizio di leva, chiede rafferma carriera militare: scrivere al ministro. Dov'è ora Filomena, dopo che con le suore ci ho parlato ma non hanno potuto far niente per lei, visto che stanno licenziando anche le altre maestre? Dov'è andato a finire Alfonso che, da quella mezza giornata spesa insieme in telefonate inutili, non ho rivisto più? Che classe fanno ora le bambine di Marta? Come si arrangia Cosimo, che si è stancato di salire e scendere dall'episcopio, e che alla fine, scommetto, ha anche dubitato della mia buona volontà di aiutarlo? Che fa ora Michele, col suo bravo diploma esposto in cucina, dal momento che il ministro mi ha scritto che, pur comprendendo l'umanità del caso, non gli è stato possibile soddisfare l'aspirazione dell'interessato atteso l'esubero delle richieste, vagliate da rigorosi dispositivi informatici, e che, comunque, si dichiara della mia eccellenza illustrissima e reverendissima sempre a disposizione?

Quanta tristezza!

Ma perché vi scrivo? Sostanzialmente per tre motivi. Anzitutto per dare spessore alle vostre speranze. Coraggio! Le cose non potranno andare avanti così per molto tempo. Un giorno cambieranno. Quella coscienza di solidarietà invocata dai nostri vescovi, finirà col promuovere, una buona volta, cambi radicali in questo vecchio modo di concepire la vita con le categorie del potere e dell'accaparramento. Ma è indispensabile che la solidarietà reciproca la viviate prima voi, al punto da anteporla perfino alla vostra riuscita personale. Guardatevi dall'insidia di chi, sfruttando gli istinti di sopravvivenza, cerca di tenervi separati nelle rivendicazioni, magari con contentini a macchia di leopardo. E tenetevi lontani dalla logica del si salvi chi può, o dell'ognuno per sé e Dio per tutti. La quale logica, anche se vi dà l'apparenza del successo

immediato, si ritorcerà domani sui vostri figli.

La seconda cosa che voglio dirvi è questa: non vendetevi a nessuno. Anche a costo di morire di fame. Resistete tenacemente alle lusinghe di chi pensa di manipolarvi il cervello comprandovi con quattro soldi. Attenzione, perché di questi osceni tentativi di compravendita morale ce ne sono in giro parecchi. Anzi, alle vostre spalle c'è tutta una orchestrazione di sfruttatori del disagio che vogliono ridurvi a "zona denuclearizzata". Ad autotomi, cioè, espropriati di quell'intimo nucleo di libertà da cui si misura la grandezza irripetibile di ogni uomo. Rifuggite dalle raccomandazioni, persino del vescovo. Mi costa tantissimo dire queste cose, perché forse immaginate che io abbia fatto il callo alle vostre sofferenze, e che ora non me ne importi più di voi, e che anch'io mi sia rassegnato al sistema. Lo sapete, non è per questo. E' perché temo di diventare complice di quelle forme di regressione destinate a perpetuare la mala pianta della dipendenza.

E infine voglio dire una cosa di cui forse solo i credenti potranno capire il paradosso. La vostra condizione, nonostante il vuoto pauroso delle tasche, vi conferisce un enorme potere di acquisto sui mercati generali della redenzione. Sì, perché se, a trent'anni, dipendere da papà per una sigaretta è sempre un'umiliazione, e sbattere da Erode a Pilato per uno straccio di impiego rappresenta una mezza via *crucis*, e dover procrastinare i più santi progetti in attesa di un lavoro qualsiasi costituisce una specie di morte a fuoco lento, e non lasciarsi risucchiare dalla rassegnazione richiede una forza d'animo che ha contrappesi di lacrime nascoste...allora vuol dire che anche il vostro dolore, vissuto con dignità, può alimentare quell'economia sommersa della salvezza, il cui fiume parte dal Golgota.

Con voi, titolari della beatitudine che assicura sovrumani appagamenti a chi ha fame e sete di giustizia, la Chiesa oggi promette di essere solidale, affinché sulla steppa della vostra desolazione maturino presto frutti di libertà.

Vostro Don Tonino

Castagne di Roccamonfina

"Si fa presto a dire castagna!"

NICOLA CARACCIOLO

Con l'arrivo dell'autunno, delle foglie rosse che lasciano i rami degli alberi e dopo un lento volo ricoprono strade e sentieri di campagna, torna nella nostra vita la castagna, potente evocatrice di un tempo magico.

La nostra provincia è grande produttrice di questo frutto: dai castagneti di Marzano Appio, Galluccio, Conca Campania, Roccamonfina, Teano, Tora e Piccilli, Sessa Aurunca, le castagne, vengono trasformate in marmellate e marrons glacés. Ma più di tutte ci sono care le caldaroste, vendute agli angoli delle strade. Peccato che siano passati i tempi in cui venivano preparate con la "vrulara", la vecchia padella bucata della nonna, vicino al fuoco di un camino, riempiendo le fredde sere invernali con il loro odore e sapore che ispirava racconti di boschi, di fate e di gnomi. Quelli erano i tempi in cui non c'era la tv, la play station, internet e face book!

Si fa presto a dire castagna. In verità ve ne sono moltissime: la "tempestiva" (pronte già

nella prima decade di settembre), la "napoletana", la "lucida", la "paccuta", la "marzara", la "mercogliana" la "tardiva". Chi volesse farsi una "full immersion" di castagne, può andare alla tradizionale sagra di Roccamonfina! Le castagne di Roccamonfina grazie alla loro versatilità in cucina ispirano anche tantissime ricette come: la "zuppa di castagne", il "pollo farcito alle castagne", "lo spezzatino di castagne", il "castagnaccio", la "torta ai maroni", il "tronco di castagne". Una particolare menzione meritano poi le castagne sciroppate, le caldaroste con il limoncello e il castagnello, un saporito liquore a 22°.

Zuppa di castagne : è una minestra buona e semplice, che si può servire con i crostini di pane o con i grissini aromatizzati. Ingredienti (dosi per 4 persone) - 600 gr di castagne; 2 fettine di prosciutto crudo; 1/2 cipolla; 2 chiodi di garofano; 2 foglie di alloro; 1/2 litro di brodo vegetale; crostini di pane; sale; olio. Preparazione - Lavate e asciugate la ci-

polla e poi sbucciatela e inserite all'interno i chiodi di garofano. Incidete le castagne e lessatele per circa 30 minuti, quando saranno morbide sbucciatele e tenetele da parte. Portate a ebollizione un litro di acqua e mettete dentro la cipolla, i chiodi di garofano e l'alloro, fate riprendere il bollore e aggiungete le castagne, fatele cuocere per 10 minuti, devono essere morbide. Passate la metà delle castagne con il passaverdure e poi mettetele in una pentola con le castagne rimaste, aggiungete il brodo caldo e il prosciutto a pezzetti, aggiustate di sale e fate cuocere per 10 minuti a fuoco dolce. Preparate i crostini di pane. Servite la zuppa in ciotoline individuali con i crostini di pane ed un filo di olio.



A.A.A.

Cercasi Volontari



La Casa della Divina Misericordia si prefigge di dare una risposta concreta al disagio dei "nostri poveri". Seguendo le Opere di Misericordia Corporea, è stata progettata per dare pronta accoglienza: alloggiare i senza fissa dimora; dar da mangiare agli affamati; vestire gli ignudi; soccorrere gli infermi.

Nel cammino che sta per avere inizio siamo tutti invitati a spendere gratuitamente le nostre forze dando aiuto nella cucina, altrimenti collaborando nella distribuzione degli alimenti o del vestiario; se ab-

biamo competenze mediche o infermieristiche, donare assistenza ai "nostri pellegrini" bisognosi di cure; aiutare nella sorveglianza notturna del dormitorio maschile e femminile; oppure, anche e semplicemente, essere disposti ad ascoltare ed accompagnare lungo questo tratto di strada della Speranza. Siamo tutti invitati a gioire della Grazia del Servizio, chi si sentisse pronto ad essere con noi "viandante della Carità" può contattare Don Gianni presso la Parrocchia Santi Filippo e Giacomo.

EDITORE
A.C.L.I. Progetto San Marcello
Corso Gran Priorato di Malta,
22 - 81043 Capua (CE)
P.iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnews.it
per contatti:
kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it
DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio Casale
CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto
GRAFICO
Giuseppe Rocco
REDAZIONE CAPUA
Antonella Ricciardi
Assunta Merola
Francesco Garibaldi
Lucia Casavola
Marco Boccia
Nicola Caracciolo
Orsola Treppiccione
Raffaella Boccia
Rita Fusco
Teresa Pagano
Umberto Pappadia
REDAZIONE GRAZZANISE
Ivana Bertone
REDAZIONE SANTA MARIA C.V.
Annalisa Papale
Gaetano Cenname
Luigi Santonastaso
Maria Benedetto
Rosaria Barone
Suor Miriam Bo
Stampato presso la Tipografia
"Grafiche Boccia"